



**Regione Europea**

**Tirolo - Alto Adige - Trentino**

Bruxelles



## **L'impatto della crisi di Schengen sulla cooperazione transfrontaliera**

**Evento:** 6° incontro annuale della Piattaforma GECT del Comitato delle Regioni

**Organizzatore:** Comitato delle Regioni

**Luogo:** Comitato delle Regioni, Bruxelles

**Data e ora:** 20 aprile 2016, 14.30 - 18.00

### **Interventi**

**RAFFAELE CATTANEO - Presidente Commissione COTER, coordinatore politico della piattaforma GECT (Italia):** l'attività di monitoraggio dei Gruppi europei di cooperazione territoriale per il 2015 rileva la presenza sul territorio dell'Unione di 60 GECT, di cui dieci costituiti lo scorso anno. Tra essi merita particolare attenzione il GECT Tisza, tra la regione ucraina di Szabolcs-Szatmar-Bereg, il municipio di Kisvarda e l'*oblast* ucraino della Transcarpazia, in quanto primo gruppo di cooperazione territoriale a prevedere la partecipazione di uno Stato non membro, ovvero l'Ucraina.

La partecipazione di Paesi non UE verrà rafforzata nel corso del 2016: sono infatti in corso le pratiche per la costituzione del GECT Eurocor-The European Campus, che vedranno la Svizzera come partner. Tra i GECT esistenti, più della metà ha dato vita nello scorso biennio ad un processo di allargamento con esiti positivi. Il numero medio di partner dei GECT va da due a sei e più della metà degli stessi sono costituiti da autorità locali. I restanti sono invece composti per lo più da autorità regionali.

Nel 2015 sono stati promossi tramite il GECT 140 progetti, che hanno portato alla creazione di 80 nuovi posti di lavoro. Sono stati, inoltre, celebrati i venticinque anni di attività dei programmi Interreg, il cui

risultato più importante è sicuramente la creazione di una fiducia duratura e paneuropea tra i partner. Per quanto riguarda il futuro intendiamo concentrarci sull'ambiente e sugli investimenti, convinti che l'integrazione dei confini europei sia un processo ormai irreversibile e che le sospensioni unilaterali di Schengen mettano in crisi la cooperazione transfrontaliera.

La questione dei rifugiati non è una teoria politica, ma un fatto concreto da affrontare: reintrodurre i confini interni significa tornare indietro di cento anni.

***ANNE SANDER - Europarlamentare, coordinatrice del gruppo di lavoro parlamentare sulla cooperazione transfrontaliera (Francia)*** ha dichiarato: sono cresciuta in Alsazia, sul confine franco-tedesco. La frontiera è il nostro pane quotidiano. In Parlamento abbiamo fatto in febbraio varie riunioni in materia di salute transfrontaliera e di rimessa in discussione di Schengen e siamo giunti alla conclusione che sia molto importante confrontarci con il Comitato delle Regioni. L'intensificazione dei controlli proposta da vari Stati dell'Unione si deve principalmente a due motivi:

1. la paura del terrorismo
2. il desiderio di contrastare la migrazione illegale.

Nel solo 2015 Frontex ha rilevato 1.8 milioni di passaggi illegali alle frontiere esterne dell'UE. Il costo di questa migrazione incontrollata è stimato intorno ai 470 miliardi di euro in dieci anni. Anche la chiusura dei confini interni ha dei costi, alcuni sono immediatamente percepibili, come quelli relativi ai lavoratori frontalieri, al turismo e al trasporto merci. Altri riguardano invece il senso di sfiducia e incertezza generato da una simile decisione: nella mia regione per esempio ci siamo accorti che nelle gare d'appalto in ambito edilizio, le imprese francesi si associavano frequentemente a un'impresa tedesca o viceversa. Ora non più, perché gli imprenditori non riescono a prevedere il costo, la durata e le modalità di gestione dei passaggi di confine. Questo discorso non vuole contrapporre tra loro le ragioni economiche e quelle relative alla sicurezza, ma solo far notare che quest'ultima si potrebbe tutelare attraverso nuovi investimenti in materia di frontiere esterne. Quando nel 1995 è stato introdotto

Schengen, gli Stati hanno infatti beneficiato della riduzione dei costi dovuti allo smantellamento delle frontiere interne, ma non hanno pensato ad investire in eguale misura sulla protezione dei confini esterni.

**EMMANOUIL VOURNOUS -sindaco di Chios, GECT Amphictyony (Grecia)** ha evidenziato come l'isola di Chios si sia trovata a dover gestire un campo profughi sovraffollato senza poter contare sulle infrastrutture della polizia greca, che erano insufficienti. Nell'ottobre del 2015 i comitati di volontari e il Comune hanno creato una piattaforma comune per la gestione dell'emergenza, è stato un intervento utile, ma locale e non coordinato. I cittadini di Chios, pur essendo pronti e inclini all'accoglienza, sono rimasti soli: le prime tende del campo profughi sono state piantate in un parcheggio pubblico. Di seguito, i migranti sono stati trasferiti in un impianto per la produzione di alluminio dismesso, facendo il possibile per non disperdere le poche risorse che disponibili. Quando l'accordo tra UE e Turchia è diventato operativo, sono ricominciati i problemi: si sono registrati migliaia di arrivi e i migranti hanno occupato il porto, bloccando la partenza e l'approdo dei traghetti e causando così gravi danni all'economia locale. A peggiorare le cose sono poi intervenuti i gruppi di estrema destra locale. Alla fine i migranti sono stati convinti ad abbandonare la zona portuale, ma il caos permane. Ad oggi in città ci sono 2.220 rifugiati che aspettano il trasferimento, il rimpatrio in Turchia o l'elaborazione della richiesta di asilo. Una piccola comunità come Chios non può fare l'impossibile. Serve una politica chiara e uniforme per tutta l'Unione, elaborata d'intesa con gli enti locali.

**OSZKAR SESZTAK- membro del C. Regioni, Presidente dell'Assemblea Generale della regione Szabolcs-Szatmar-Bereg, co-presidente GECT Tisza (Ungheria):** questa regione ha 2 milioni di abitanti e si trova al confine con l'Ucraina, pertanto vorrei che la costituzione di questo nuovo GECT aiutasse gli ucraini ad avvicinarsi all'Unione europea. Vorrei ricordare che anche in Ucraina c'è stato un conflitto e ci sono molti sfollati, ma ciò non ha generato migrazioni transfrontaliere. La mia regione non entra nella rotta dei migranti provenienti dal Medio-oriente e dall'Africa, però posso affermare che nei controlli tra il nostro confine e l'Ucraina, che è lungo circa 50 km, siamo scrupolosi perché rispettiamo le regole previste dal Trattato di Dublino. Le strutture attuali dell'UE

potrebbero funzionare, se tutti ci sforzassimo e non dimenticassimo che la solidarietà è uno dei valori fondanti di questa entità. Vorrei, infine, ricordare che non possiamo trascurare le necessità delle regioni transfrontaliere: basta pensare al problema dei visti per gli ucraini che vogliono venire in Ungheria a lavorare o nel tempo libero.

**MIHAJLO RIVIS- Presidente del Consiglio regionale della Transcarpazia, Copresidente GECT Tisza (Ucraina):** la preservazione di Schengen è fondamentale per permettere ai Paesi del vicinato di avere relazioni con l'Unione europea. Ad oggi due milioni di ucraini hanno il permesso di visita per l'UE. La mia regione, la Transcarpazia, confina con tre Paesi membri: Ungheria, Slovacchia e Romania. La nostra polizia ha già collaborato con le autorità pubbliche europee in operazioni di contrasto alla migrazione illegale. L'Ucraina è un partner affidabile, desideroso di entrare a far parte a pieno titolo della grande famiglia europea. La mia regione vanta già relazioni privilegiate con altri Paesi dell'Est e con la Germania, che speriamo vengano incrementate grazie alla costituzione del nuovo GECT Tisza. Il GECT fornisce alla Transcarpazia assistenza tecnica ed economica, attraverso le quali riusciremo a realizzare riforme importanti, che saranno d'esempio per gli altri *oblast*. Chiediamo infine che siano previste per gli ucraini che desiderano entrare in Europa pratiche più snelle degli attuali visti: noi non vogliamo il pesce, vogliamo che ci insegniate a pescare.

**SPYROS SPYRIDON, Membro C. Regioni e Commissione CIVEX, sindaco di Poros (Grecia)** ha dichiarato che durante il secolo scorso sognavamo un'Europa diversa da quella che viviamo oggi, un'Europa parte di un mondo globalizzato che però non ha saputo prevedere la crisi dei migranti. Anche se l'UE continua a promettere l'invio di aiuti, i Paesi alle frontiere esterne, come la Grecia, sono stati lasciati soli a sostenere un peso sproporzionato e ciò rischia di compromettere il buon funzionamento del Mercato Unico e il risultato di decenni di duro lavoro. Il costo di un'eventuale abbandono del Trattato Schengen si aggira tra i 5 e i 18 miliardi di euro, lo 0,3% del PIL dell'UE. Già prima di queste minacce di reintrodurre i confini interni, noi greci avevamo chiesto di pensare ad un sistema di asilo europeo armonizzato e dignitoso. La Commissione Civex presenterà una proposta in tal senso tra maggio e giugno. E' inoltre

necessaria la collaborazione di tutti, nonché la previsione di forme efficaci e totalizzanti di cooperazione tra Europol, Frontex ed Eurojust, perché dalla gestione di questa situazione di crisi dipende il futuro stesso dell'UE.

**ALAIN SCRIBAN, Commissione europea, DG Migrazione e affari interni, consigliere principale sulla crisi migratoria (Francia):** l'Europa è in crisi da anni e come un buon ospedale affinché funzioni bene ha bisogno sì dei reparti, ma anche di un pronto soccorso per gestire le emergenze. Servono fiducia, solidarietà, sicurezza e anche modalità comunicative oculate, soprattutto a livello locale e regionale. Durante i dibattiti si utilizza molto il termine "rifugiato", ma dobbiamo partire dal presupposto che chi varca le frontiere in modo illegale è innanzitutto un migrante irregolare, che va trattato in maniera umana, ma anche reso edotto della sua condizione legale nel più breve tempo possibile. Ogni migrante che entra nel nostro territorio deve sapere se il suo *status* è quello di profugo, rifugiato o migrante irregolare e ciò rappresenta una grande sfida organizzativa. Fin'ora si sono cercate soluzioni a livello locale e regionale, ma non nazionale, si pensi all'orfanotrofio dell'isola greca di Chios, che ha deciso di farsi carico dei minori non accompagnati che sbarcavano lì, collaborando attivamente con il Comune. Occorre infine ricordare che non tutti i Paesi coinvolti appartengono all'UE: si pensi alla Serbia o alla Macedonia. E' necessario pattuire anche con loro idonee forme di cooperazione, al fine di evitare squilibri nel trattamento alle frontiere. Invece la tendenza degli Stati membri è quella di rimanere in silenzio, finché la questione dei migranti non li tocca direttamente.

Altri due punti cruciali sono il rimpatrio nel minor tempo possibile dei migranti economici irregolari e l'integrazione lavorativa dei rifugiati. Infine, non si può dimenticare che non tutto accade alle frontiere: per garantire la sicurezza in Europa bisogna potenziare la comunicazione tra i servizi d'intelligence nazionali, i quali non possono limitarsi a raccogliere i dati e ad inserirli nei database, ma devono trattarli e scambiarseli.

**KARL-HEINZ LAMBERTZ, Primo Vice-Presidente del C. Regioni, presidente dell'Organizzazione europea delle regioni di confine (Germania):** la crisi di Schengen dimostra che la cooperazione

transfrontaliera è più debole di quanto si immaginasse. Non è accettabile che al Brennero si stiano ripristinando i controlli di confine. Lo scopo della cooperazione trans-regionale dovrebbe essere proprio quello di creare nuove compatibilità e rompere tali frontiere. Chiudersi nei confini nazionali comporta un cambiamento anche culturale, un peggioramento che dobbiamo evitare affrontando in modo serio il problema dei rifugiati.

**JEAN PEYRONY, Direttore generale della Missione Operativa Transfrontaliera (Francia):** la *Mission Opérationelle Transfrontalière* (MOT) opera principalmente con riferimento ai Paesi dell'Europa orientale e alle frontiere d'oltremare. Le frontiere interne della Francia non hanno mai subito una chiusura totale, ma il rafforzamento dei controlli ha portato notevoli disagi ai lavoratori frontalieri, senza considerare che se una persona vuole attraversare illegalmente il confine, un modo lo trova. E' necessario pertanto un continuo scambio d'informazioni tra le autorità di polizia dei Paesi confinanti e lo studio di soluzioni locali, che sappiano però coordinarsi a livello globale. La MOT ritiene, inoltre, che sarebbe utile elaborare una campagna pedagogica statale multi-livello.

**NIKOS KRIMNIANOTIS, GECT EfxiniPolis (Grecia):** il ruolo dei GECT è messo a dura prova, ma anche testato dall'emergenza dei migranti. Credo che i Paesi tradizionalmente abituati ad affrontare situazioni come questa, si trovino in difficoltà davanti a numeri tanto grandi. La Grecia per esempio ha sempre accolto chi scappava dalla Bulgaria, dall'Afganistan e dall'Iraq, ma in un momento storico diverso da quello odierno, quando il nostro Paese non era afflitto da una grave crisi economica come quella che stiamo vivendo. A ciò si aggiunge il fatto che le autorità locali e regionali, le più adatte a mio avviso a fronteggiare l'emergenza, non riescono ad accedere ai fondi. Servono più finanziamenti europei. La mia organizzazione per esempio è attiva dal 1995, noi forniamo servizi di prima accoglienza, ma cerchiamo anche di integrare i migranti nel medio-lungo termine, garantendo loro corsi di lingua e per l'inserimento professionale. Questo aspetto non va trascurato, perché anche se mi auguro che la guerra in Siria finisca presto, i rifugiati rimarranno in Europa per decenni e avranno bisogno di cibo, vestiti, alloggi e lavoro. Purtroppo però i Balcani non sono molto

industrializzati e quindi non hanno possibilità di assorbire il flusso di migranti nel proprio tessuto economico.

**JEAN-BAPTISTE SCHIBER, GECT Strasburgo-Ortenau (Francia):** questo GECT opera alla frontiera franco-tedesca, in particolare tra le città di Strasburgo e Kehl. Esse sono ben collegate da quattro ponti, numerose piste ciclabili comuni e tram transfrontalieri. Dopo i fatti di Parigi, a novembre, sono stati ripristinati i controlli di confine e il flusso commerciale tra Francia e Germania è calato del 20-30%. Nel frattempo abbiamo avuto le elezioni regionali e l'estrema destra si è rivelata l'opposizione più forte. Ciò denota la presenza di barriere mentali oltre che fisiche. Strasburgo ospita ad oggi 33.000 migranti: presto la sola prima accoglienza non sarà più sufficiente e dovremo pensare a meccanismi di inserimento sociale di queste persone e ciò sarà possibile solo se potremo contare sull'appoggio degli enti locali. Proprio per questo Strasburgo, assieme a Stoccarda e ad altri centri urbani europei, è entrata a far parte della rete delle "Città solidali" e ha previsto la costituzione di un Fondo per i bambini rifugiati per l'Euro-distretto Strasburgo-Ortenau del valore di 30.000 euro.

**NATHALIE VERSCHELDE, Commissione europea, DG della politica regionale e urbana, sostituto capo-unità per la cooperazione transfrontaliera europea (BELGIO):** quest'anno abbiamo celebrato i 25 anni dei programmi Interreg con la *Cross Border Review*, uno studio che ha visto la partecipazione di un panel di esperti in materia di ostacoli per chi vive nelle regioni di confine e una consultazione popolare online, con più di seicento adesioni da tutta Europa. Nei prossimi mesi elaboreremo nuove policy basate su cinque casi studio in materia di mercato del lavoro ed istruzione, sistemi di previdenza sociale, trasporti, pianificazione dei servizi pubblici, industria e commercio.

A fine conferenza è stato consegnato il Premio "*Building Europe across Borders*" (Costruire l'Europa oltre i confini) a Jordi Gassiò, direttore generale del GECT Hospital de Cerdanya, per la costruzione di un grande ospedale di frontiera tra Spagna e Francia, che ha comportato l'investimento di oltre 3 milioni di euro. La menzione speciale è stata

invece conferita al nostro GECT dell'Euregio per il progetto *Euregio Science Fund*, attraverso il quale è stato costituito un fondo di tre milioni di euro da investire nella ricerca in Trentino, Alto-Adige e Tirolo per il triennio 2015-2018.

Bruxelles, 26 aprile 2016

Rappresentanza della Regione europea Tirolo - Alto Adige - Trentino  
45-47, rue de Pascale, B - 1040 Brussels  
provincia.trento@alpeuregio.eu  
Tel.: +32 (0)2 743 27 00 - 01  
Fax: +32 (0)2 742 09 80